Cybernaut

Catalogo di technofobie per futuri possibili

In un’epoca in cui la comunicazione viaggia in frazioni di secondo, i mezzi d’informazione hanno subìto mutamenti che vanno ben oltre la mera trasmissione di notizie. La realtà viene continuamente frammentata e ricostruita in un flusso continuo fatto di brevi notizie effimere prive di contesto che competono tra di loro per attirare disperatamente la nostra attenzione,
I mezzi di (dis)informazione, insieme ai social media, riflettono un meccanismo che asseconda l’impazienza collettiva di ottenere risposte rapide e rassicuranti di fronte a eventi controversi. Si tende a individuare un colpevole immediato, un capro espiatorio che soddisfi il bisogno di ordine, trascurando dettagli e sfumature che potrebbero ribaltare l’intera narrazione. La società contemporanea vive così in uno stato costante di isteria, incapace di distinguere il vero dal falso.

Internet ha esaltato la rapidità e la decontestualizzazione: notizie, immagini e video si accumulano in una continuità estetica che spesso trasforma il linguaggio in un mero spettacolo visivo, dimenticando l’importanza della profondità e della riflessione critica.

"Da schermo a schermo, le lettere migrano, auto-decontestualizzandosi, facendo del linguaggio un problema estetico"

Se in parte la decontestualizzazione è automatica, in altri casi è invece estremamente mirata e calcolata. Il potere delle masse nel diffondere contenuti accattivanti, capaci di generare estremo stupore o profonda indignazione, al di là della loro veridicità è strumentalizzato per i fini più disparati, dal commerciale al politico.
Le notizie hanno da tempo cominciato ad anticipare i pensieri delle
persone, diventando non un resoconto, ma causa di avvenimenti.

Nella nuova umanità pilotata dall'algoritmo, chi lo gestisce, governa la società.

“Realtà false creeranno esseri umani falsi. Oppure esseri umani falsi creeranno realtà false e poi le venderanno ad altri esseri umani, trasformandoli, col tempo, in falsificazioni di se stessi. Così finiamo con falsi esseri umani che inventano realtà false e poi le spacciano ad altri esseri umani falsi.”

Philip K Dick (1977)

Ci troviamo immersi nei flussi comunicativi di una società cadenzata dagli oramai quasi palpabili mutamenti della rivoluzione telematica. Il mare della merce-informazione cerca ancora di impostare tramite stantii giochi illusori, correnti parallele congruenti in secche culturali. Il gioco è molto antico: ignoranza latente - intesa non come accettazione, aderenza ai modelli simbolici di un'evanescente maggioranza bensì come mancata consapevolezza susseguente repressione e controllo. Stiamo vivendo l'epoca della lobotomia subliminale.

Ipnotiche spirali informative portano la mente umana nel silenzioso limbo dell' incapacità di intendere e di volere. Non si ha più la capacità di essere selettivi rispetto alle masse dì informazioni che, assenso o dissenso, si impossessano delle nostre essenze rinchiudendole in modelli conformisti elaborati da chi ha bisogno di ordine e definizione per governare.

Il media è la nuova divinità transculturalmente venerata, totem postmoderno, reificazione della verità, della coerenza, della giustizia. Zecca delle distorsioni pronta a coniare qualunquismo. Specchio di un'opinione pubblica da esso stesso creata per la sua tutela di modo che, al di fuori di essa, si respiri un'atmosfera di incomprensione-isolamento-emarginazione.

(@lter8, Torazine 666. Nero, 2024)

Lo strumento essenziale per la manipolazione della realtà è la manipolazione delle parole. Se siete in grado di controllare il significato delle parole, sarete in grado di controllare le persone che devono utilizzarle. [...] Ma un altro modo di controllare le menti delle persone è controllare le loro percezioni. Se riuscite a far vedere il mondo nel modo in cui lo vedete voi, allora penseranno come voi. La comprensione fa seguito alla percezione. Come fare per indurli a vedere la realtà che voi vedete? Dopo tutto, si tratta di una realtà tra le tante.
Le immagini ne sono l'elemento costitutivo: le figure.

Le parole e le figure *(sopra uno schermo)* vi appaiono sincronizzate, e si presenta la possibilità concreta di un controllo totale dello spettatore, specialmente se giovane. È una specie di apprendimento in stato di sonno. Dopo mezzora il cervello si comporta come se nulla stesse accadendo: precipita in uno stato di torpore ipnotico.

Ciò succede in coincidenza di un movimento oculare ridotto. È una nostra illusione quella di vedere realmente le immagini trasmesse. Il grosso dei messaggi elude la nostra attenzione: dopo aver guardato uno schermo per ore non sappiamo esattamente che cosa abbiamo visto. I nostri ricordi sono confusi: le lacune vengono colmate solo retrospettivamente. E falsificate.

Abbiamo inconsapevolmente partecipato alla creazione di una realtà spuria, e poi ce la siamo educatamente bevuta.

Abbiamo contribuito alla nostra stessa rovina.

(Philip K. Dick, Se vi pare questo mondo sia brutto. Feltrinelli 1999)

Chiamiamo idolatria questo rovesciamento della funzione dell'immagine. Oggi possiamo osservarne chiaramente il verificarsi. Le immagini tecniche, onnipresenti intorno a noi, stanno per ristrutturare magicamente la nostra “realtà” e trasformarla in uno scenario planetario di immagini. Si tratta, in fondo, di un semplice oblio. L’uomo dimentica di essere stato lui stesso a creare le immagini, per orientarsi nel mondo grazie ad esse. Non è più in grado di decifrarle: vive ormai in funzione delle proprie immagini. L’immaginazione si è trasformata in allucinazione.

(Vilém Flusser, Per una filosofia della fotografia)

In italiano esiste una sottile, ma importante, differenza tra l'aggettivo "finto" e l'aggettivo "falso". "Finto" è ciò che non vero perché è una finzione, cioè risulta da un accordo tra i soggetti o, almeno, alcuni di essi. La finzione è una simulazione nota, che non pretende di soppiantare il vero ma che può correre parallelamente al vero e, molte volte, cogliere un nucleo profondo di verità che sfugge al discorso "piattamente" vero.

Tutto il mondo della rappresentazione artistica - le arti plastiche, le arti performative , compresi teatro e musica - sono finte ma possono dire il vero. Falso è invece ciò che non è vero in quanto cerca di sostituirsi al, e negare il, vero. Il falso è un inganno, che cerca di convincere di essere vero non in virtù di una qualche verità che coglie, ma in virtù delle sue capacità di fuorviare e illudere. Il falso è menzogna.

“Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto oppure il comunista convinto, ma le persone per le quali non c’è più differenza tra realtà e finzione, tra il vero e il falso”

Hannah Arendt (1951)

Diventare quello che io chiamo - in mancanza di un termine più appropriato - un androide, significa acconsentire a trasformarsi in un mezzo, oppure essere oppressi, manipolati e ridotti a un mezzo inconsapevolmente o contro la propria volontà: il risultato non cambia.

L'androidizzazione richiede obbedienza.
E, soprattutto, prevedibilità. Solo quando la reazione di una data persona a una qualsiasi situazione data risulterà prevedibile con precisione scientifica, si potrà dare il via alla produzione su larga scala di androidi.

L'androide, come ogni altra macchina, deve funzionare al momento giusto.

Ma non possiamo contare sulla nostra gioventù, da questo punto di vista: è inaffidabile.
Pigrizia, scarsa capacità di concentrazione, perversione, tendenze criminali.
Qualsiasi etichetta si appiccichi a un giovane per spiegarne l'inaffidabilità va bene.

(Philip K. Dick, Se vi pare questo mondo sia brutto. Feltrinelli 1999)

@inside.superglue

inside@autoproduzioni.net